

FESTIVAL DELLA MENTE NON ESISTONO MADRI IN RITARDO

L'analista Ravasi Bellocchio: «Un tempo si moriva a 40 anni, non è uno scandalo se il tempo della riproduzione si allunga»

dal nostro inviato

RENZO PARODI

SARZANA. Femmina e madre è il doppio inscindibile che convive in ogni donna. Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, ha affascinato la platea dell'ultima giornata del Festival della Mente di Sarzana ripercorrendo le opposte tensioni che si agitano in ogni donna: il desiderio di autoaffermazione e il bisogno di dipendenza. Il legame madre-figlia, dialettico e spesso apertamente conflittuale, è il dato originario.

Gianna Nannini sarà madre a 54 anni, Heather Parisi lo è stata a 50, Antonella Clerici a 46. È la dimostrazione di quanto sia inestirpabile l'istinto materno?

«Cento anni fa la mortalità femminile si aggirava sui 35/40 anni. Non si studiava la menopausa perché le donne non arrivavano a vivere quella stagione della vita. Con la trasformazione anche biologica della mente non mi pare un problema che sia andato avanti anche il tempo della riproduzione. Posso solo fare tanti auguri a Gianna Nannini e alle altre mamme in ritardo».

«Ogni donna contiene in sé la propria madre e la propria figlia», ha scritto Jung...

«Le donne hanno dentro di sé un doppio, quando una madre fa un gesto sa che le viene dalla propria madre e lei lo ha introiettato».

E un dato biologico?

«È un dato biologico e culturale. Sul piano culturale si può dire: "Non farò mai come mia madre" e poi invece ripetere le stesse cose, nel bene e nel male. Nel rapporto con una madre disturbante ci può essere il tentativo, da parte della figlia, di gio-

care con la propria figlia qualcosa di diverso e addirittura di opposto a ciò che si è vissuto. Il rapporto con la madre in genere migliora quando si è avuto un figlio. Allora si aprono gli occhi: "Adesso capisco che cosa ha fatto mia madre"».

Il rapporto dialettico riguarda anche il figlio maschio?

«Anche il figlio maschio, che però, dal momento che non sarà mai madre, entra in rapporto con un'altra donna sulla quale sposterà la sua attenzione, il suo desiderio, quella che si definisce la relazione edipica. La madre deve essere capace di lasciare il figlio maschio al proprio destino. Altrimenti il figlio proietta sulla sventurata le eventuali frustrazioni e i disturbi che lo hanno afflitto nel rapporto con la madre».

I bamboccioni italiani sono anche la conseguenza dell'educazione mammista, superprotettiva, castrante tipica delle mamme italiane?

«Sì. Ma lo stesso meccanismo agisce anche sulle figlie femmine. Le madri mica le mollano facilmente».

Che cosa è saggio che una madre eviti di fare alla figlia?

«Imporre il proprio modello, in modo subdolo. Dalla cucina al tipo di mobile da acquistare, la madre si astenga dal proiettare, imponendoli, i propri modelli, le proprie scelte, i propri gusti. Il messaggio deve essere: "Mi fido di te". Anche a costo di vederla sbagliare».

Perché due metodi identici di educazione utilizzati con due figli producono risultati anche molto differenti?

«Questo è un mistero. Ogni persona è diversa da un'altra e quindi il

medesimo modello educativo evoca situazioni e smuove sentimenti diversi. Non esiste uno stampino, non siamo legati a modelli fissi, predefiniti. E poi ci sono dati strutturali della singola persona, elementi del carattere che agiscono nei rapporti. Non è vero che si nasce tutti uguali. Sul piano educativo chi ha un temperamento più ombroso non diventerà estroverso. L'educazione lavora a mitigare e a trasformare ma il dato strutturale resiste».

Lei si occupa di madri e di figlie contemporaneamente?

«No, mai. Se accetto una madre in analisi non accetto la figlia. Con i bambini invece può capitare che i genitori intervengano: in una stanza con il bambino e la madre è facile

cogliere immediatamente la qualità del rapporto madre-figlio. Uno degli sviluppi più interessanti della psicanalisi degli ultimi anni è l'osservazione del neonato nei primissimi mesi di vita. Da come il bambino si attacca al seno ad esempio si capisce se la madre è ansiosa e si possono decidere interventi correttivi».

I primissimi anni sono fondamentali nello sviluppo della personalità del bambino?

«I primi mesi. Freud assegnava

l'Edipo e la castrazione ai tre anni, oggi si ritiene che siano decisivi nella costruzione della personalità della persona i primissimi mesi di vita. Addirittura si tende a riconoscere il periodo prenatale, fetale. Le neuroscienze sono uno strumento importantissimo, che dà validità scientifica a quelle che in psicanalisi sembravano fantasie. Si è visto che il feto negli ultimi mesi della gestazione sogna quando sogna la madre».

Quali informazioni preziose forniscono le neuroscienze?

«Dai due ai tre anni non si sono ancora strutturati i circuiti cerebrali deputati alla memoria. Tutto ciò che rientra in quel periodo è memoria implicita, cioè memoria del corpo. A volte possono esserci dei lampi nei sogni che richiamano situazioni significative dell'infanzia. Tutto materiale utile all'analista che deve ricostruire le vicende del paziente».

parodi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ERRORE FATALE

È sbagliato imporre il proprio modello. Il messaggio ai figli deve essere: "Mi fido di te"



IL CONFLITTO CON LE FIGLIE

Il rapporto con la madre, dice Lella Ravasi Bellocchio, in genere migliora quando la figlia ha avuto a propria volta un figlio (nella foto, un'immagine dal film "Perché te lo dice mamma")



BAMBOCCIONE ANCHE LE RAGAZZE

Se è vero che l'educazione iperprotettiva può produrre maschi "bamboccioni", anche le femmine sono a rischio: «Le madri non le mollano facilmente» (nella foto, un'immagine dal film "Tanguy")



QUEI MOMENTI FONDAMENTALI

L'osservazione del neonato nei primissimi mesi di vita è uno degli ultimi sviluppi della psicanalisi. «Da come il bambino si attacca al seno ad esempio si capisce se la madre è ansiosa»



BANCA DEL SEME Gianna Nannini diventerà madre a 54 anni. Secondo la produttrice discografica Mara Maiocchi, la cantante non ha fatto ricorso alla banca del seme. «È una donna trasgressiva nella musica - ha detto a "Gente" - ma tradizionalista per quanto riguarda la famiglia: non darà mai alla luce un figlio senza un padre che lo segua ».